

INTERVISTA CON PONTUS HULTEN

Il museo Pompidou sarà aperto ufficialmente nel gennaio 1977 con una grande mostra di Marcel Duchamp. Perché Duchamp, e come è stata concepita questa mostra?

Perché Duchamp è per me l'artista più importante e allo stesso tempo meno conosciuto qui, e perché darà il marchio, se vuoi, all'attività futura di Beaubourg. Non ci orienteremo tanto al feticismo dell'oggetto, del quadro o della scultura, quanto piuttosto a un'attività più vasta, più intrigante e insieme integrata nella società. Nella prima parte della mostra di Duchamp ci sarà la presentazione dell'uomo, è naturale; e poi ci sarà tutta l'opera, con particolare attenzione a periodi meno noti come quello fauve e ai quadri cubisti, e naturalmente con il **Grand Verre** come oggetto centrale. Quindi la terza parte sarà dedicata alle fonti d'ispirazione: gli scacchi, l'esoterismo, ecc. La differenza con altre mostre su Duchamp è che lo trattiamo secondo un'ottica più europea rispetto all'aneddotica americana corrente. Noi contiamo di avere dagli Stati Uniti tutta l'opera di Duchamp, salvo beninteso il **Grand Verre** originale che è intrasportabile e l'ambiente di Filadelfia che è inamovibile.

Quali sono le linee generali del vostro programma di esposizioni?

I programmi iniziali di Beaubourg sono costruiti su una specie di dittico. La prima grande esposizione concerne le relazioni tra Parigi e New York, la seconda è dedicata alle relazioni tra Parigi e i paesi dell'Est, cioè a quel che è accaduto a Leningrado, Mosca, e anche Berlino. Sono due grandi mostre tematiche su ciò che è stato il ruolo di Parigi nell'arte di questo secolo. Per far ciò ci è parso necessario di presentare qualche artista chiave a grande formato. Così abbiamo già concluso la mostra di Picabia al Grand Palais e la facciamo seguire da quella di Duchamp, che sono i due personaggi chiave degli scambi atlantici. Per l'altro **volet** — la mostra Mosca Berlino Parigi — abbiamo fatto già una mostra di Majakowskij e faremo una mostra di Malevic, e anche di Tatlin speriamo, prima di fare la grande esposizione tematica. Tutto ciò, insieme con altre esposizioni, forma un sistema che occuperà Beaubourg per qualche anno.

Alle grandi mostre tematiche collaborano anche specialisti dei vari paesi interessati?

Sì, sono appena tornato da Mosca dove lavora un gruppo di specialisti sovietici all'organizzazione della mostra Mosca-Berlino-Parigi, che stiamo organizzando già da un anno.

Il museo Pompidou si pone dunque come un imponente strumento europeo e internazionale al di là dei confini culturali francesi.

Certo, è lo scopo stesso dell'operazione Beaubourg. Penso che un'istituzione come il Centro è mancata all'Europa, nei

scultura, disegno, foto, ma sarà allargata anche alla moda, letteratura, architettura, cinema, danza, ecc. Si tratta di un arco di tempo che va dal 1906 agli anni più o meno recenti; cioè parte da Stieglitz, dai primi scambi ancora personali, quando non ci sono ancora gallerie o centri che stabiliscono gli scambi, ed è Stieglitz che invita nella sua galleria di fotografo i primi artisti europei; e comincia anche dalla venuta di Gertrude Stein che s'installa a Parigi; poi ci sono l'iniziativa dell'Armory Show a New York, i viaggi di Picabia e poi di Duchamp, e l'influenza

terrà non più di 250 opere circa, sarà dunque una mostra abbastanza piccola ma assai precisa. Intorno alla mostra centrale si svolgeranno attività, mostre, rassegne meno ambiziose sui fenomeni paralleli, come ti dicevo, della musica, il teatro, ecc. La mostra si chiuderà, credo, almeno per il momento, sul tema dell'influenza di Brancusi su alcuni artisti americani, come ad esempio Andre e Serra; terminerà con questo fenomeno di un artista quasi dell'inizio del secolo che ispira i giovani artisti che hanno oggi quarantacinque anni.



Foto Béatrice Hatala

confronti anche del peso che New York ha preso nella situazione di questi anni. Può essere importante. Quando si critica Beaubourg perché è troppo grande, è troppo centralizzato, si dimentica che non è a livello di Parigi o della Francia bensì dell'Europa che abbiamo bisogno di strumenti e mezzi considerevoli di ricerca e restituzione delle esperienze artistiche. A Parigi ci sarà un grande museo, ma tu sai che a New York ce ne sono tre di musei per l'arte moderna e contemporanea.

Puoi delinearci il programma della grande esposizione Parigi-New York?

La mostra ha come nodo gli scambi nel campo dell'arte tra la Francia e gli Stati Uniti. Si basa ovviamente sulla pittura,

del cubismo negli Stati Uniti. Nel '18, nel dopoguerra, c'è quindi l'arrivo degli americani a Parigi, e Man Ray è uno dei primi; poi c'è l'influenza del Surrealismo a New York, quindi l'installazione di Mondrian, Leger e i surrealisti a New York. Insomma, tutte quelle avventure che sono in parte — dico in parte — la storia dell'arte di questo secolo. La scelta dei quadri segue strettamente lo svolgersi degli avvenimenti dell'epoca e recupera proprio quelle opere di cui sappiamo che svolsero allora un ruolo preciso. Se scegliamo un Leger — un artista che ha svolto un ruolo importante in queste relazioni — non sarà un Leger qualunque, ma proprio quel Leger che era in quella particolare mostra. L'esposizione non è enorme, con-

Metteremo infine uno o due punti finali alla mostra. Probabilmente farò con il museo Guggenheim una piccola mostra di video che aprirà a New York e a Parigi lo stesso giorno alla stessa ora. Sarà, mi sembra, la prima volta che due musei aprono la medesima mostra nello stesso tempo. Tutto ciò è programmato per metà maggio 1977, subito dopo la mostra di Duchamp.

Contemporaneamente, a Beaubourg si svolgeranno numerose manifestazioni parallele: una grande costruzione nel forum, la cinemateca, e così via. Sarà una città culturale in cui potrai scegliere quel che più t'interessa, e più che le singole manifestazioni sarà interessante cogliere quel che accadrà fra le singole cose contemporaneamente.